

«LE TIMBRE D'ARGENT»

Saint Saëns riscoperto

di **Carla Moreni**

Era un incubo, per Camille Saint-Saëns. La chiamava proprio così: "un cauchemar". Eppure portava un titolo tanto invitante, evocativo: *Le timbre d'argent*. Era la sua opera di debutto. Ci sarebbero voluti cinquant'anni per segnare la versione definitiva, alla Monnaie di Bruxelles nel 1914, quando l'autore era prossimo agli ottanta.

Subito dimenticata, da una Francia che voleva i propri autori con un solo titolo iconico (Bizet *Carmen*, Saint-Saëns *Samson et Dalila*) *Le timbre d'argent* è stata meritevolmente riscoperta dal Palazzetto Bru Zane, proposta di punta del quinto Festival, a Parigi, che pubblica anche un intrigante *Saint-Saëns le compositeur globe-trotter* di Stéphane Leteuré. Per lei si è scelta la bomboniera dell'Opéra Comique, fresca di restauro.

Le timbre d'argent, nata coi parlati, è una perfetta sintesi della scrittura francese pre-Debussy. L'Ouverture, corposa pagina sinfonica, ben restituita dall'orchestra Le Siècles diretta da François-Xavier Roth (in discoper la collana *Opéra français* del Bru Zane) rispecchia l'anima da organista di Saint-Saëns: procede a blocchi, a testimoniare i vent'anni alla consolle della Madeleine, l'organo più bello di Francia. Il canto declamato, ideale del teatro francese, dispiegato a piene mani si apre a oasi di melodia raffinata, candida, sinuosa. Gustose le particolaristiche, con danze rurali e filastrocche.

Ultimo "atout" del *Timbre d'argent* il libretto, firmato da Barbier et Carré, che già avevano licenziati i perfetti *Contes d'Hoffmann* e sembrano riciclarli: Conrad, artista squattri-

un campanello d'argento, come quelli sul bancone d'ingresso dei vecchi hotel. Ogni volta che lo suonerà affonderà le mani nell'oro. Ma qualcuno morirà. Socialisteggiante, nel binomio denaro-morte, il soggetto scivola nel lacrimoso: a morire sono i futuri suocero e cognato dello squattrinato, sedotto dal doppio "fatal" della fidanzata, con danze provocanti (muta, come nell'opera di Auber).

Il polpettone viene enfatizzato dalla regia cabaret di Guillaume Vincent: tendaggi, nevicata (è la vigilia di Natale, come nel "Werther" di Massenet) e palle stroboscopiche in sala. Costumi di Fanny Brouste da trovarobato. Gli interpreti sono di qualità, con Edgaras Montvidas nella parte inquieta dell'artista, Tassis Christoyannis in quella più divertente del diabolico Spiridion, e i tre buoni, Hélène Guilmette (in gravidanza avanzata) Yu Shao e Jodie Devos. Nel ruolo danzante Raphaëlle Delaunay, su coreografia modesta di Herman Diephuis. Grande successo, anche la sera prima, per la *Phèdre* di Jean-Baptiste Lemoine, del 1786, come le *Nozze mozartiane*, in prima ripresa assoluta, in versione ridotta, nello scrigno dei Bouffes du Nord: il teatro di Peter Brook, délabré, autentico. Un tuffo nella Parigi Ottocento, in pieno quartiere indiano. Onore al Festival Bru Zane averci fatto tappa. Da copiare, nei teatri abbandonati d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le timbre d'argent di Saint-Saëns; direttore François-Xavier Roth, regia di Guillaume Vincent; Parigi, Opéra Comique, fino al 19 giugno

«IL VIAGGIO A REIMS» DI ROSSINI

La recensione di Carla Moreni su www.ilsola24ore.com/domenica



OPÉRA COMIQUE | «Le timbre d'argent»

nato, in sogno riceve dal diabolico Spiridion

